Parola del mese

VIVERE L'UNITÀ PER LA TESTIMONIANZA: DALLA "GRANDE COMUNIONE" ALLE "PICCOLE COMUNIONI"

"...e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me." (Giovanni 17,23b).

Alleanza di Misericordia

Dopo aver riflettuto sulla spiritualità della comunione nella vita quotidiana, il mese di novembre ci invita a una riflessione cruciale: **lo scopo di questa unità**. Il versetto 23, con l'espressione **"...e il mondo sappia che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me"**, ci ricorda che la nostra comunione ha un profondo scopo missionario. Si tratta di comprendere come la "grande comunione" dei cristiani sparsi per il mondo si manifesti e si rafforzi nelle "piccole comunioni" di comunità, gruppi e famiglie. È in queste piccole cellule d'amore che l'unità diventa tangibile, ed è da esse che si irradia la testimonianza più efficace a un mondo assetato di speranza. Questo tema ci invita a riconoscere l'interdipendenza tra l'unità interna della Chiesa e la sua credibilità esterna, rendendo le nostre comunità un faro dell'amore di Dio (EAM, art. 3, §1-4).

"...e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me."

Quest'ultima parte della supplica di Gesù in Giovanni 17,23 è il punto culminante della sua preghiera sacerdotale per l'unità. Rivela lo scopo essenziale della "**perfezione nell'unità**" dei discepoli: la credibilità della loro missione di fronte al mondo. La frase **"e perché il mondo sappia che tu mi**

hai mandato e che li hai amati come hai amato me” sottolinea la dimensione apologetica ed evangelizzatrice dell’unità.

L’unità dei discepoli non è un fine in sé, un rifugio introspettivo, ma un segno visibile e comprensibile per tutta l’umanità. È attraverso l’amore reciproco e la comunione che il mondo, anche senza fede, può giungere a due conclusioni fondamentali: la prima, l’origine divina di Gesù: **“che tu mi hai mandato”**. L’unità dei suoi seguaci indica la verità che Gesù non è semplicemente un capo umano, ma colui che è stato mandato da Dio Padre. La seconda conclusione riguarda la natura dell’amore di Dio: “e tu li hai amati come hai amato me”. Il modo in cui i cristiani si amano riflette l’amore trinitario, l’amore perfetto tra il Padre e il Figlio. Si noti attentamente che questo versetto, quindi, stabilisce l’unità come prima e più potente testimonianza della Chiesa. **La mancanza di unità, al contrario, rende il messaggio cristiano contraddittorio e la sua missione inefficace** (EAM, art. 2, §2).

Il Magistero della Chiesa, nel testo della *Lumen Gentium* (LG, 9), afferma che “**Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità.. [...] Cristo istituì questo nuovo patto cioè la nuova alleanza nel suo sangue, chiamando la folla dai Giudei**

e dalle nazioni, perché si fondesse in unità… Questo popolo messianico ha per capo Cristo… costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza». Questo testo conciliare sottolinea che la volontà salvifica di Dio si manifesta nella costituzione di un popolo (la Chiesa) la cui stessa essenza è quella di essere un "seme di unità" per tutta l'umanità. L'unità non è un caso, ma parte integrante del piano divino di salvezza.

San Cipriano di Cartagine, nella sua opera *De Ecclesiae Catholicae Unitate* (Capitolo 6), si chiede: **"Chi non custodisce l'unità della Chiesa, pensa forse di custodire la fede? Chi si oppone alla Chiesa e le resiste, chi abbandona la cattedra di Pietro sulla quale la Chiesa è fondata, crede forse di essere nella Chiesa?"**. San Cipriano, fervente difensore dell'unità della Chiesa nel III secolo, sottolinea che **l'unità non è un'opzione, ma un aspetto essenziale della fede**. Per lui, l'unità visibile della Chiesa è un prerequisito per l'autenticità della fede e della testimonianza cristiana. **La frammentazione deturpa il corpo di Cristo e impedisce al mondo di riconoscere la verità del Vangelo** (CT, 14).

"…e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me."

La Chiesa è, per sua natura, universale (cattolica), ma la sua vita pulsa e si realizza nelle comunità

locali. L'unità della Chiesa universale è inseparabile dall'esperienza della comunione nelle sue molteplici manifestazioni.

La "grande comunione" della Chiesa universale è un mistero di fede, una realtà spirituale che trascende i confini geografici e culturali, unendo tutti i battezzati in Cristo. Si manifesta nell'unità della fede, nei sacramenti, nel ministero gerarchico e nella carità. Tuttavia, questa grande comunione non è astratta; si incarna nelle "piccole comunioni", se così possiamo chiamarle: nelle famiglie, nelle parrocchie, nei movimenti, nelle nuove comunità e nei gruppi di preghiera. Ogni comunità locale non è solo una parte della Chiesa, ma la Chiesa di Cristo che si rende presente e attiva in quel luogo (LG, 26). **Le piccole comunioni sono il "volto visibile" della grande comunione, il luogo in cui si vive la fede, si pratica la carità e si testimonia la speranza**. Senza la vitalità delle piccole comunioni, la grande comunione rischia di diventare una struttura senza vita o un'idea lontana.

Siamo stati un segno di comunione nella Chiesa e come Chiesa?

Per il nostro Movimento Alleanza di Misericordia, la "grande comunione" si riferisce principalmente alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana nella sua interezza. **Il movimento è riconosciuto dalla Chiesa e si riconosce come uno dei suoi carismi, parte viva e attiva del Corpo Mistico di Cristo**.

Alleanza di Misericordia vive in profonda comunione con il Santo Padre, il Papa e i Vescovi diocesani, accogliendo e vivendo il Magistero della Chiesa. La nostra spiritualità, i nostri insegnamenti e le nostre pratiche sono guidati dalla fede cattolica. In questo modo, la nostra missione evangelizzatrice **non si limita a un solo luogo, ma cerca, in armonia con la Chiesa universale, di portare la misericordia di Dio a "ogni creatura" (Mc 16,15)**, raggiungendo i più poveri e bisognosi (spiritualmente e materialmente) in diversi paesi e culture. Il movimento partecipa alla "grande comunione" attraverso l'unità nella stessa fede, celebrando gli stessi sacramenti e vivendo la stessa dottrina, che sono i pilastri che sostengono tutta la Chiesa (CAM, 18).

Le "piccole comunioni" sono le cellule viventi in cui il carisma dell'Alleanza della Misericordia si incarna e diventa un'esperienza quotidiana (comunicazione, integrazione, partecipazione, assunzione di responsabilità). Sono **gli ambienti in cui l'unità si fa tangibile e la testimonianza fiorisce**. Ogni fraternità (casa di missione) diventa il cuore delle piccole comunioni in Alleanza di Misericordia. Esse si ispirano alla comunità degli Atti degli Apostoli (Atti 4,32-35), **come spazi in cui i membri (missionari e coloro che discernono la propria vocazione) vivono con un solo cuore e una sola anima, condividendo la vita, i beni e la missione. In esse si praticano il "avere tutto in comune",**

l'accoglienza incondizionata e l'esperienza di "essere famiglia". Negli incontri del Movimento e nelle cellule troviamo altre **espressioni vitali delle piccole comunioni** che si sostengono reciprocamente nella fede e nella carità. È qui che si vive la vicinanza fraterna e si pratica il sacrificio d'amore nell'ascolto, nel perdono e nel servizio. Nelle famiglie che vivono il carisma, la famiglia stessa diventa una "piccola comunione", un "santuario di misericordia", dove il carisma viene vissuto e trasmesso, essendo uno spazio di accoglienza, di amore sacrificale e di testimonianza (CAM, 182).

Pertanto, come Alleanza di Misericordia, siamo chiamati a coltivare un senso di appartenenza sia alla Chiesa universale, con le sue ricche tradizioni e la sua portata globale, sia al nostro carisma. Ciò implica uno sforzo per ampliare la nostra visione, comprendendo di essere parte di qualcosa di molto più grande, e al contempo impegnandoci profondamente nella realtà concreta e con le persone che ci circondano. È necessario comprendere che ogni piccola comunione, sia essa all'interno di confraternite, nel Movimento locale, in gruppi di amici, in cellule o nell'evangelizzazione, è un **laboratorio in cui l'unità si costruisce e si mette alla prova**. È lì che impariamo **a perdonare, a servire, a condividere e a crescere nella carità**, diventando agenti attivi della grande comunione.

"...e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me."

La descrizione della prima comunità cristiana negli Atti degli Apostoli offre un modello stimolante **e impegnativo di comunione, condivisione e testimonianza**. Il testo di Atti 4,32-35 descrive una comunità in cui "**la moltitudine di coloro che avevano creduto era di un solo cuore e di una sola anima**". Questo è l'ideale di unità portato alla sua pienezza. Essi **"non consideravano nulla di ciò che possedevano come proprio, ma tutto era in comune tra loro"**. La condivisione dei beni era una manifestazione concreta della loro unità, garantendo che "**nessuno fosse bisognoso tra loro**", perché gli apostoli distribuivano "**a ciascuno secondo il suo bisogno**". Questo testo non è solo un'istantanea storica, ma un ideale escatologico e una sfida continua per la Chiesa di ogni epoca. Mostra che la vera comunione trabocca in varie dimensioni, toccando l'ambiente umano, i suoi bisogni, generando nuova vita, giustizia e misericordia. La "grande potenza" con cui gli apostoli testimoniarono la risurrezione di Gesù era direttamente legata **all'unità e alla carità della comunità** (CT, 15).

Meditare su Atti 4,32-35 significa confrontarsi con ciò che significa vivere una **"comunità d'amore" radicale**. Ci chiama al distacco, alla generosità e alla fiducia nella divina provvidenza. Siamo chiamati

a chiederci: **la nostra Alleanza di Misericordia, famiglia, vive questa "unità di cuore e di anima"? Ci sono persone bisognose tra noi? Siamo capaci di una condivisione che vada oltre il superfluo, che influenzi realmente il nostro modo di vivere?** Il modello degli Atti ci ricorda che la testimonianza più efficace non viene solo dalle parole, ma da una vita di comunione e condivisione che trasforma il tessuto sociale stesso.

Le caratteristiche del nostro carisma, come l'accoglienza incondizionata, il sacrificio d'amore e l'esperienza di "essere famiglia", sono manifestazioni concrete di unità trinitaria ed ecclesiale. **Il carisma è un dono dello Spirito Santo per edificare la Chiesa e il mondo, e si manifesta come incarnazione dell'unità**. Riflette l'accoglienza di Dio che non fa distinzioni tra le persone. È una manifestazione di unità che non esclude, ma integra tutti, un riflesso dell'amore del Padre che **"fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni, e manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,45)**. La disponibilità a dare la propria vita per gli altri, a uscire da sé stessi per servire, è l'apice della carità e il segno distintivo di chi ama veramente. È l'eco del sacrificio di Cristo sulla croce, che si è donato per amore, per riconciliarci e unirci a Dio e gli uni agli altri. Spiritualmente, questa resa è la via per la vera comunione. La famiglia, come cellula fondamentale della società e della Chiesa, è il primo luogo in cui si impara a vivere in comunione,

con le sue gioie e le sue sfide. L'esperienza di "essere famiglia" all'interno del Movimento significa **costruire legami di amore, fiducia, perdono e sostegno reciproco, dove ognuno si sente parte e responsabile del benessere dell'altro**. Questa esperienza è un'icona della Trinità e della Chiesa (CAM, 73).

Per il Movimento, vivere questi pilastri carismatici è la traduzione più autentica dell'unità trinitaria nella pratica. Ogni membro è chiamato a **valutare costantemente se l'accoglienza è genuina, se l'amore è sacrificale e se l'esperienza di "essere famiglia" è inclusiva e rafforzante**. È in questi pilastri che la "piccola comunione" del Movimento diventa segno vivente della "grande comunione" della Chiesa e dell'amore di Dio per il mondo.

In breve, l'unità, quando vissuta e sperimentata nella concretezza delle piccole comunioni, diventa la prova più eloquente per il mondo dell'origine divina di Gesù e dell'amore del Padre. **Il testo di Giovanni** 17,23 è chiaro: **l'unità dei discepoli è il mezzo attraverso il quale il mondo "riconosce" la verità del Vangelo**. La testimonianza di unità non è meramente verbale; è principalmente esistenziale. Quando una comunità, nonostante le sue differenze e le sue difficoltà, vive nell'amore, nel perdono e nella reciprocità, diventa un "sacramento" di Cristo, un segno visibile della sua presenza e della sua missione. È importante notare che questo pone un'immensa responsabilità su ciascuno di noi. **La**

nostra unità non è un lusso, ma una necessità missionaria. Pertanto, dobbiamo chiederci: **che tipo di testimonianza di unità stiamo dando? Il nostro amore fraterno è così visibile e persuasivo da indurre le persone a interrogarsi sulla fonte di questo amore?** Ogni gesto di accoglienza, ogni atto di perdono, ogni momento di condivisione è una predicazione silenziosa ma potente che invita il mondo a riconoscere Cristo e l'amore del Padre.

In questo undicesimo tema, siamo stati chiamati a vivere l'unità con una chiara prospettiva missionaria. La "grande comunione" trova la sua espressione vitale nelle "piccole comunioni" del nostro carisma diffuso in tutto il Brasile e nel mondo, che sono il terreno fertile in cui la Misericordia si manifesta attraverso l'accoglienza, il sacrificio d'amore e l'esperienza di "essere famiglia", una testimonianza visibile di questa unità e di questo amore che permetterà al mondo di **"riconoscere che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me"**. Possa questo novembre, ciascuno di noi e le nostre comunità essere spazi in cui questa unità trabocchi in una testimonianza evangelizzatrice, attirando i cuori all'amore di Cristo e del Padre.

PROPOSITI CONCRETI

Personale: **Impegnarsi ad essere** segno della grande e della piccola comunione. L'esperienza personale dell'unità è il fondamento della testimonianza, dove

ogni membro diventa un anello vitale tra la Chiesa universale e la nostra piccola famiglia Alleanza di Misericordia.

a. Prega per l'unità universale e locale. **Dedica un momento ogni giorno** alla preghiera specifica per l'unità della Chiesa nelle sue due dimensioni: la "grande comunione" (Papa, vescovi, Chiesa in tutto il mondo) e la "piccola comunione" (il tuo carisma, il tuo Movimento locale, la tua fraternità, la tua famiglia, la tua cellula, la tua parrocchia). **Includi nelle tue intenzioni** di preghiera personali il Santo Padre, il tuo vescovo diocesano e tutti i membri del Movimento (menzionandoli, se possibile). **Chiedi la grazia di essere costruttore di ponti e non di muri, promuovendo l'unità ovunque tu sia, a partire dalle tue relazioni più strette** (CAM, 134).

b. Esame di coscienza: cerca di coltivare una mentalità di distacco e disponibilità alla condivisione, non solo di beni materiali, ma anche di tempo, talenti e ascolto. Durante la giornata, individua un'opportunità per praticare il distacco: **potrebbe essere offrire aiuto a un collega, donare qualcosa che non usi o prenderti il tempo di ascoltare attentamente qualcuno.** Chiediti: **"Cosa posso condividere oggi per dimostrare che il mio cuore è unito a quello di mio fratello, proprio come nella prima comunità cristiana?"**

c. Incarnare l'"accoglienza incondizionata" (quotidianamente): **impegnati consapevolmente**

ad accogliere incondizionatamente le persone, specialmente quelle che si sentono escluse o che la pensano diversamente. Quando incontri qualcuno di nuovo o con cui hai delle difficoltà, fai un piccolo gesto di benvenuto (un sorriso sincero, una parola gentile, un invito a prendere un caffè) senza aspettarti nulla in cambio. **Ricorda che l'accoglienza di Cristo è per tutti e che essere famiglia in Cristo significa aprire il proprio cuore a chiunque arrivi.**

Comunitario: **manifestare** l'unità come Testimonianza. Il Movimento è il luogo in cui l'unità diventa visibile e tangibile, irradiando l'amore di Dio nel mondo.

a. In uno degli incontri del Movimento, dedica un breve momento ad approfondire gli aspetti della "grande comunione" e delle "piccole comunioni" basati su tre valori non negoziabili: l'accoglienza incondizionata, il sacrificio d'amore e l'esperienza di essere famiglia (CAM, 99).

b. Riattivare o intensificare i piccoli gruppi di condivisione all'interno del Movimento, dove i membri possano condividere le proprie vite, le proprie difficoltà e gioie, e pregare gli uni per gli altri, ricercando l'ideale di "un solo cuore e una sola anima". L'attenzione si concentra sulla condivisione della vita (come faceva la prima comunità), sul sostegno reciproco e sulla preghiera di intercessione, creando un ambiente di profonda familiarità e unità. **Qualora vi siano necessità materiali tra i**

membri, incoraggiare una condivisione discreta e caritatevole.

c. Azioni collettive di "sacrificio d'amore" e "essere famiglia". Il movimento può organizzare azioni concrete che esprimano accettazione incondizionata e "sacrificio d'amore", rafforzando l'esperienza di "essere famiglia" sia per i membri che per coloro che sono al di fuori del movimento. Per i membri del movimento, si può organizzare una "serata in famiglia", in cui tutti si riuniscono per cena, giochi o condivisione, rafforzando i legami fraterni. Per coloro che sono al di fuori o lontani, si può dedicare una giornata alla loro visita, portando un piccolo segno del carisma (una medaglia, un rosario, una piccola immagine dell'Immacolata Concezione dello Spirito Santo? Un libro...?). Tutto ciò manifesta l'unità del carisma del Movimento.

d. Durante la GAM, **presentare testimonianze di unità**. Chiedere a due o tre membri di preparare una breve testimonianza su come la carità fraterna, l'accoglienza o il sostegno della comunità li abbiano aiutati a superare una difficoltà o a crescere nella fede. L'obiettivo è mostrare concretamente come l'unità vissuta nelle "piccole comunioni" diventi un segno eloquente per gli altri.

SIAMO UNO, affinché il mondo creda!